

rebbe facilmente ed in poco tempo liberato dall'oscurantismo religioso. A fare sbagliare la previsione sono stati l'aver sottovalutato l'importanza delle esigenze personali cui la religione risponde e l'aver ritenuto che la mentalità scientifica potesse diventare patrimonio comune entro breve tempo... Per la grande maggioranza delle persone essa (la religione) costituiva, un elemento essenziale, presente in ogni momento della vita."

Il Dio del solo Sabato e della sola Domenica dei cristiani contrasta invero con la visione illuministica che, sia pure relativistica, riteneva importante il rapporto diretto e non limitato con il Trascendente. "I codardi si limitano a crearsi pseudo religioni, religioni giocattolo; e con esse giocano.

Ogni domenica vanno in chiesa e credono che questo sia sufficiente: una religione della domenica...

Qualcuno va al Rotary club, altri al Lions club, e altri in chiesa. Non esiste una gran differenza: è solo una formalità sociale".⁶¹

⁶¹ Rajneesh: "Guida spirituale", tratto da: *"Le vie dello spirito"*, Lamparelli Claudio, Mondadori, 1993.

È la contrapposizione tra l'involuzione spirituale ed il progresso scientifico; il razionale è chiamato a dirimere ogni controversia individuale e sociale, di stirpe, di religione; un razionale che, nonostante i proclami, appare sempre meno razionale e che cede il passo agli istinti e alle passioni⁶².

“La filosofia ha inventato la categoria del *Nulla* dandole dignità ontologica: insomma una contraddizione in termini. Come si fa a dar vita a ciò che non ha vita? Il pensiero razionale è stato capace anche di questa aberrazione”.⁶³

⁶² Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, ribadisce che “Uno sviluppo che non comprenda le dimensioni culturali, trascendenti e religiose dell'uomo e della società, nella misura in cui non riconosce l'esistenza di tali dimensioni e non orienta ad essi i propri traguardi e priorità, ancor meno contribuisce alla vera liberazione”. E nella *Constitutio Gaudium et spes* afferma: “In queste condizioni non stupisce che l'uomo sentendosi responsabile del progresso, della cultura, nutra grandi speranze ma consideri pure con ansietà le molteplici antinomie...In quale maniera conciliare una così rapida e crescente diversificazione delle scienze specializzate, con la necessità di farne la sintesi e di mantenere nell'uomo le facoltà della contemplazione e dell'ammirazione che conducono alla sapienza?”

⁶³ Bent Parodi: “*I fondamenti del simbolismo*”, tratto dalla rivista Hiram 3/2005, pag. 17.

L'esaltazione, senza alcun limite, del libero arbitrio da una parte della filosofia moderna, porta inevitabilmente ad una riduzione della stessa libertà individuale.

Una libertà irrazionale, incontrollata, quindi, è scioccante se dalle sue conquiste derivano il nichilismo ed il deserto spirituale.

Le ferite interne all'individuo non si leniscono con il balsamo del nulla.

Federico García Lorca con la sua poesia *E dopo...*: così esprime il malessere umano quando le illusioni sono erose:

I labirinti
che crea il tempo
svaniscono.

(Resta solo il deserto)

Il cuore fonte del desiderio,
svanisce.

(Resta solo il deserto)

L'illusione delle albe
e i baci
svaniscono.

Resta solo
il deserto,
un ondolato
deserto.

Sostiene Schopenhauer che "l'uomo...per procurarsi una vita piacevole, si rivolge al di fuori di sé, alle proprietà, al rango sociale, alla moglie, ai figli, agli amici, e su queste cose fonda la felicità della vita; perciò si vede perduto quando le perde o si accorge ingannato al riguardo.

Per esprimere questo tipo di rapporto possiamo dire che il suo centro di gravità sta al di fuori di lui"⁶⁴.

Emerge dalla ricerca che il centro di gravità è in noi stessi, al di fuori dei rumori, nell'immenso oceano di felicità che può derivare da una costante, ponderata indagine dell'essenza dell'uomo: il conosci te stesso che sviluppa un processo di sensibilizzazione atto a carpire i sussurri della natura e del trascendente.

Un'azione che porta l'impronta di cosciente spiritualità è destinata a ricadere positivamente sullo stato d'animo derivante dall'amarezza del contrasto con la coscienza.

⁶⁴ "La saggezza della vita" a cura di Leonardo Casini, pag.48.

Desta, altresì, stupore che una società all'apice della tecnologia della comunicazione risponda ai messaggi innumerevoli con i vuoti personali.

Non nel vento impetuoso
che spazza i colli,
non nel fragore del terremoto
e neppure nel crepitio del fuoco,
ma nell'umile mormorio
di un vento leggero,
fra lo stormir di fronde,
ho udito la tua voce.⁶⁵

Della limitatezza della ragione umana se ne faceva interprete Voltaire nel dichiarare che quando l'uomo "pretende di penetrare l'essenza delle cose e di conoscerle in se stesse, s'accorge tosto dei limiti posti alla sua facoltà: egli viene a trovarsi nelle condizioni del cieco cui si chiede un giudizio sull'essenza del colore".⁶⁶

⁶⁵ Dall' *"Antico Testamento - I Re"* 19,11,12; tratto da: "Le vie dello spirito", Claudio Lamparelli, Mondadori, 1993.

⁶⁶ Da: *"La Filosofia dell'Illuminismo"*, Ernst Cassirer, pag. 29.

L'errore, infatti, dell'uomo post moderno è quello di volere, "in ogni istante della sua vita, attirare l'infinito nel finito", volere cogliere negli attimi di euforia, nel frastuono, nella calca di individui distratti e senza nome, il mistero dell'Universo, il richiamo della coscienza e dei simboli del creato.

Ricordo di avere sentito una frase di un giornalista, di cui non rammento i dati identificativi, che in sintesi sosteneva la necessità di non chiudere la porta alla coscienza che bussava.

La scomparsa dell'utopia, della meraviglia, fa diventare come, afferma Gaspare Barbiellini Amidei, l'uomo statico.

Egli, libero, è pronto, purché lo voglia, ad un'iniziazione giornaliera che gli consenta di cogliere la bellezza di ciò che ci circonda, il mistero del suo essere, la voce del suo intimo.

La felicità non si persegue fuggendo dalla realtà, ma immergendosi in essa con semplicità alla scoperta dei valori e dell'armonia.

Non tutta la cultura passata è oscurantista. Nel Medioevo, epoca certamente lontana dal nostro modo di pensare, attraverso le cattedrali, con le loro guglie, e le pietre levigate,

l'ignorante, il povero, il colto, sapevano trovare il momento per alzare la testa verso il cielo.

Dell'importanza del simbolo scrive Bent Parodi: "E questa coscienza sta, per fortuna, riemergendo dal lungo oblio di secoli di oscurantismo; ci si rende conto che quanto precede la filosofia è più vitale della filosofia stessa che la vita profonda si attinge dal pozzo del passato, che è più vivo ciò che è più remoto".⁶⁷

Da bambini quante volte, attoniti, abbiamo scrutato il cielo cercando di individuare la nostra stella; ora forse abbiamo perduto questa curiosità e la gioia per le piccole scoperte in nome della ragione dominante.

Il sacro, l'utopia, la fede, sono, in definitiva, secondo De Boulogne, il velo che fa scomparire le disuguaglianze nella comprensione dei misteri ed evitano agli umani di "arrossire" delle loro tenebre.

La libertà si ferma sempre dinanzi alla porta della responsabilità.

⁶⁷ dalla rivista Hiram, 3/2005, "*I fondamenti del simbolismo*", pag.18.

Di tale opinione si faceva interprete K. R. Popper.⁶⁸

E' difficile catalogare i rimedi psicologici, religiosi, sociali atti ad incentivare nell'individuo la conoscenza di se stesso, rimedi che, in qualche modo, possano dissipare le incertezze dell'epoca attuale; e mentre si ha ritegno, timore, di parlare ai giovani del sacro, dell'arte, di religione, della poesia, altri ritengono viziata l'attuale visione della vita ancorata alla tradizione.

Rajneesh ritiene che il destino del singolo si deve trovar nel profondo e nell'assoluto silenzio, e che la verità ti libera quando è tua, non il prodotto delle masse.

Non diversamente Piero Martinetti: "L'uomo non può dire di conoscere la vita morale se non ne ha un'intuizione personale diretta, se cioè non si è immedesimato e non l'ha in grado maggiore o minore vissuta. Così non è possibile discorrere della religione senza avere sperimentato interiormente la vita religiosa".⁶⁹

⁶⁸ *"Il nuovo radicalismo in politica e nella scienza"*, B.Magee, pag.103.

⁶⁹ *"Ragione e fede"* pag.6.

Bent Parodi riflette sulla situazione dell'uomo attuale, ricco per un benessere non vero, senza potenza spirituale, timoroso, incapace di emozioni: "L'uomo post moderno, desacralizzato, depotenziato, è divenuto una sorte di re Mida alla rovescia, un alchimista al contrario: la nostra specializzazione, in questi anni è trasformare l'oro in piombo."

Egli centra la differenza tra l'iniziato ad un processo di perfezionamento esoterico ed un profano di fronte al richiamo della natura che stimola la sensibilità dell'essere ed il godimento spirituale.

"Che cos'è che distingue l'iniziato da un non iniziato profano... esattamente questo: la capacità di provare un'emozione di fronte ai processi naturali. E se davvero riuscirà a pro-

- Rabbi Menahen Mendel di Worki: "A noi convengono tre cose: inginocchiarsi, gridare in silenzio, danzare immobili", tratto da: *"Le vie dello spirito"*, pag.186.

- "E una volta che hai trovato nel profondo, assoluto silenzio, ciò che dovreesti essere, hai trovato il tuo destino".

- "Una spiritualità autentica è, a parer nostro, quella che esprime, al di là di fedi e dogmi, la capacità di meravigliarsi e di sorprendersi, il rifiuto del formalismo e del ritualismo, il continuo scambio del rapporto sacro-profano e una ricerca dell'essenza delle cose"- Claudio Lamparelli, *"Le vie dello spirito"*.

vare un'emozione, e se ciò accadrà, quell'uomo è già, in qualche misura, sulla via giusta".⁷⁰

La sottolineatura di Parodi sembra un richiamo ai fortunati prescelti mortali ricercatori di misteri dell'uomo e del creato a non abbandonare l'approccio con il pathos, l'intensità emozionale.

Viviamo nel secolo dei profondi silenzi: se il silenzio, sintomo di malessere spirituale, avvolge il desiderio della verità e diventa filosofia di una civiltà disattenta ai problemi non materiali dell'individuo, se permane l'opinione di chi ritiene che solo ascoltando si dimostri debolezza, se vi è il silenzio della mancata fecondità culturale del borghese, bisogna ammettere che il silenzio non operativo è una spinta alla fatalità e alla superstizione dei popoli.

Il silenzio operativo è "un silenzio sui generis di chi è impegnato ad ascoltare e ad irregimentare tutte le voci, infinite e discordi, tumultuosamente convergenti verso il nocciolo dello spirito, il punto gravitazionale della creatura che sta operando la scelta, il vaglio discriminatore fra tutti gli appelli che la verità e

⁷⁰ *"Che cos'è l'iniziazione"*, tratto dalla Rivista Hiram, 4/2004.

la menzogna gli rivolgono per farlo proprio; il silenzio delle cripte romaniche, delle navate gotiche, dei sacri boschi, il silenzio della preghiera mentale".⁷¹

Il silenzio è la parola dello spirito.

L'uomo attraverso questo silenzio *sui generis* sa, a poco a poco, riappropriarsi della "nostalgia del sacro".⁷²

Il clamore, l'apparire, l'imitazione superficiale paiono il substrato per un'etica incerta di una società che delega lo Stato, sempre più laicista e sempre meno laico, alla realizzazione dei diritti, incapace, anche per motivi non sempre razionali, di bloccare la frenesia, la volontà di deridere i valori tradizionali, in un'orgia spesso di secolarizzazione asservita alla spettacolarità delle ritrovate dottrine nichilistiche ed edonistiche.

⁷¹ "Radiografia del silenzio", Marcello Camilucci, L'Osservatore Romano, 19-5-1984.

⁷² Vittorio Vittori, L'Osservatore Romano del 28.1.1981.

Lo stesso Vittori richiama una bellissima immagine di Albert Camus relativa alla sua esistenza: "Sono cresciuto sul mare e la povertà è stata fastosa poi ho perduto il mare, tutti i lussi mi sono sembrati grigi, la miseria intollerabile. Da allora attendo. Attendo le navi del ritorno, la casa delle acque, il giorno limpido".

Uno Stato che spesso pone al centro delle sue proposte legislative il frutto di dubbi di pochi sofisti trasformati in corrente pseudo culturale, dissacranti e perciò più accetti dalle minoranze che di volta in volta diventano maggioranza.

L'educazione dei cittadini, base della democrazia e della morale, sembra dominata da interessi commerciali, come facilmente può riscontrarsi dal successo effimero di alcune trasmissioni televisive attuali.

Claudio Magris in un articolo apparso su *L'Osservatore Romano* del 7 Giugno 1981, già allora esprimeva la sua preoccupazione nei confronti di un laicismo caratterizzato da indifferenza e non curanza: "... il laicismo quale opinione diffusa e dominante può rovesciarsi nell'indifferenza, nell'oblio del senso del sacro e del rispetto, nella rinuncia alla scelta personale e all'indipendenza di giudizio. Al posto di un Umanesimo attento alle scelte morali, professato oggi e sempre dai vari laici, subentra una persuasione collettiva che funge da microideologia del potere e costituisce la mentalità d'ordine di una classe indistinta".

È nella vita quotidiana che si scorge un nuovo modo di porsi dell'individuo nella conoscenza del proprio Io indipendente ed autonomo, con una ritrovata soggettiva coscienza che pur è spinta ad allontanare, come tentazione e superstizione, la religiosità già sperimentata dagli avi.

Questa autonomia nella ricerca spirituale, non inquadrata in un armonico rapporto con il mondo ed i propri simili, si impoverisce nei contenuti, giacché il divenire non è solo del singolo ma proiezione e creazione quotidiana della comunità con percezione sacrale.

“L'atto del vedere, la percezione *estetica*, che in quanto senso è anche religiosa, del mondo precede così idealmente, senza per questo sostituirvisi, il momento logico-sistematico.

Essa non si ritira in opposizione alla riflessione; simbolismo ed intellettualismo sono anche essi un esito del dualismo moderno, ma a sua indispensabile complemento”.⁷³

⁷³ L'Osservatore Romano, 14 Marzo 1985.

- Rajneesh: “L'uomo colmo di stupore e meraviglia è la sola persona religiosa”, tratto da *“Le vie dello spirito”*, pag.21.

Vi è in atto nei movimenti culturali un rapporto conflittuale con il dinamismo illuministico che aveva condotto al superamento di fasi stantie della vita sociale e dei modelli tradizionali ritenuti fideistici e quindi da emarginarsi.

Infatti, sostiene Im Hof: "Il pensiero, lo stile dell'epoca illuministica non si esprimono naturalmente soltanto nella scrittura e nelle formule ideologiche e letterarie, ma possono cogliersi, in forme e suoni, nell'arte dell'epoca".⁷⁴

Ci stiamo forse abituando a dare credito agli slogan mortificanti non solo l'intelletto dei tradizionalisti, ma la stessa ragione dei laicisti d'occasione che cercano di colmare i vuoti interiori e sociali con facili argomentazioni, con idee trascinanti, secondo il vezzo ed il costume, che tuttavia si incuneano nelle stesse proposizioni politiche in un contesto umano disattento eppure propenso ad accogliere, in nome del libero arbitrio, tutto ciò che i mass media offrono come frutto di elucubrazioni giustificanti ogni scelta morale.

Marcello Camilucci, in un articolo *Un'indagine delle idee del XX secolo*, pubblicato il 12

⁷⁴ "L'Europa dell'Illuminismo", pag.10.

Giugno 1984, affermava: "Non v'è chi si faccia illusioni: l'opera asettica, frigida, ed adamantinamente al di sopra delle parti è inconcepibile, tutto sommato, neppure augurabile, ma quello che si deve esigere è l'onestà dell'informazione, l'ampiezza doverosamente eclettica del panorama, il rispetto delle idee e dei personaggi che il panorama stesso costituisce. In una parola che sia avvertibile il brivido del bisogno della verità".

Sembra, invece, che sia rimasto il brivido della novità, ma si sia attenuato il fermento profondo della ricerca della verità in un percorso metafisico.

Il desiderio della novità ha portato inesorabilmente all'emarginazione di chi, in qualche modo, rappresenti una cassaforte di esperienza e di saggezza: gli anziani.

È un distacco non solo generazionale ma un paravento che divide chi ritiene di parlare una lingua dai contenuti diversi, con parole complesse e spesso vuote e gli uomini con le *labbra pietrificate* (Lee Masters) che potrebbero raccontare e dire, sol che si volesse, delle maree umane impetuose e, nello stesso tempo, delle certezze e delle visioni appaganti che l'armo-

nia delle proprie verità aveva contribuito a disegnare nei loro animi: i saggi della tradizione costretti spesso a vivere nel ghetto realizzato da un'ideologia che decanta solo formalmente la fratellanza, paga di offrire loro un'assistenza pubblica qualora se ne avverta la necessità.

Erich Fromm sosteneva che quando l'umanità "non riesce ad amare ed ad esprimersi creativamente, allora vuole distruggere. E' la vita non vissuta che si vendica e si trasforma nel desiderio di distruggere. Perché oggi l'aggressività umana aumenta? Perché per la maggior parte delle persone la vita ha perso ogni significato. Viviamo in un nuovo Medioevo di illibertà, del quale è più difficile liberarci di quanto non sia stato per l'uomo liberarsi dal Medioevo qualche secolo fa".⁷⁵

Gli slanci razionali ed utopici debbono servire per il raggiungimento della felicità. Tali concetti e le loro dimensioni reali turbano

⁷⁵ "La completa sparizione dell'elemento utopico dal pensiero e dalla prassi dell'individuo verrebbe a dare alla natura e allo sviluppo dell'uomo un carattere radicalmente nuovo. La scomparsa dell'utopia porta ad una concezione statica in cui l'uomo non è che una cosa", Gaspare Barbiellini Amidei, *"Perché credere"*, pag. 63.

l'individuo lanciato alla conquista di tutti gli spazi materiali e spirituali che possano concretizzarsi quasi in un stato di ipnosi, di fuga dal reale per vincere la noia, rischiando di gettare "via la vita come fosse un abito già consumato che non vale neppure la pena di riassetare".⁷⁶

Sembra, invero, che Condorcet abbia trovato molti seguaci negli attuali razionalisti abbagliati da una luce "che illuminerà solo uomini liberi che non riconosceranno altro padrone se non la propria ragione".⁷⁷

Kant, peraltro, sosteneva che la "specie umana non sembra in grado di raggiungere quella felicità a cui la sua natura continuamente lo spinge, ma che la ragione sottomette alla condizione di rendersi degni della felicità, cioè di essere morali".⁷⁸

⁷⁶ Eugenio Pizzotta: *"L'umanità in crisi"*, L'Osservatore Romano, 3 Maggio 1980.

- Scriveva Pascal: "E' mostruoso trovare nello stesso cuore un tempo tanta sensibilità per le minime cose, e una sì grande insensibilità per le più grandi", tratto da: *"Le origini dello spirito borghese in Francia"*, Bernard Groethuysen, pag.125.

⁷⁷ *"Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano"*, a cura di M.Minerbi, Einaudi, Torino 1969.

⁷⁸ *"Antologia pragmatica"*, a cura di G.Vidari, Paravia, Torino 1921, 256.

Stuart Mill sottolineava che la felicità richiede "acuta sofferenza" e affermava che "sia meglio essere un essere insoddisfatto che un maiale soddisfatto, meglio essere un Socrate insoddisfatto che uno stolto soddisfatto".⁷⁹

Sarebbe irrazionale e fuori della realtà non riconoscere che il progresso scientifico ha at-tuito le esigenze personali materiali di molti popoli creando però anche profonde disugua-glianze tra i diversi continenti; una visione cri-tica ad oltranza delle fondamenta della civiltà moderna porterebbe a posizioni oltranzistiche facendo venire il dubbio che il progresso non abbia investito affatto la sfera intellettuale e spirituale.

Critico, invero, si dimostra Gandhi nei con-fronti dello sviluppo della civiltà e, condivi-dendo l'opinione di Edwin Carpenter, asseri-sce essere la civiltà "una specie di malattia at-traverso cui le razze umane devono passare come i bambini passano per il morbillo e la pertosse".

⁷⁹ *"Utilitarismo"*, a cura di M. Dal Pra, La Nuova Italia, Firenze, 1971.

Lo stesso Carpenter sosteneva che per superare il morbo della civiltà occorreva percorrere "il ritorno alla natura e alla comunione della vita umana".⁸⁰

La quasi certezza da parte dell'uomo attuale del suo dominio su tutto ciò che lo circonda, porta lo stesso a dubitare sistematicamente e aprioristicamente delle proposizioni altrui che intacchino la sua impostazione mentale, la sua esaltazione, quale autentico interprete e signore del creato.

Esiste una vera autonomia e libertà della ragione ed *il fai da te morale*?

È la verità che conduce alla libertà; la libertà della ragione attraverso il dubbio, nonostante tutto, fa pervenire a delle certezze?

La risposta a questo dilemma annullerebbe subito tutte le dispute sulla morale e la libertà.

Ritengo comunque che il dubbio sistematico sia l'anticamera del nichilismo.

L'uomo del dubbio consacrato dalle associazioni esoteriche impegnate attraverso i propri adepti alla ricerca del Vero, non ha possibilità di confronto con chi nell'incredulità cerca un

⁸⁰ tratto da: "Gandhi", pag. 106.

angolo dietro cui nascondersi per non dovere affrontare il travaglio della ricerca della verità.

Il dubbio dell'uomo esoterico non parte dal vuoto, dal nulla esistenziale, dal nichilismo spirituale, ma ha per base una fede laica, a volte irrobustita dal credo confessionale, un giornaliero esercizio interno in cui volontà e ragione si fondono nel mettere in costante discussione se stessi.

Anni or sono (marzo-maggio 2000) vi fu un confronto dialettico, apparso su "Critica Liberale", tra Bobbio e Bonetti; quest'ultimo affermava che "... anche il laico è pari del credente in qualche religione positiva, uomo di fede, perché lo stesso principio di tolleranza (ma io preferisco dire la libertà che sta a fondamento della sua etica) non è giustificabile scientificamente e neppure attraverso qualche calcolo utilitaristico.

Anche noi che ci consideriamo uomini del dubbio, non scegliamo in base ad un'analisi scientifica, ma affidandoci ad un principio (quello della pari libertà e dignità dell'uomo) che ritroviamo nella tradizione della nostra civiltà, cristiana ed illuministica.

Ma io ti chiedo: la nostra convinzione morale che ci sono diritti umani universali ed inviolabili, su che cosa si fonda se non su un atto di fede?”

Mi pongo, quindi, il problema se la convinzione dell'universalità dei diritti umani e la loro inviolabilità, principi per un'etica mondiale, possa essere il risultato del dubbio sistematico, della libertà assoluta e della morale relativa, anche sotto l'aspetto prettamente laico, o non abbia bisogno di qualche riferimento ai valori, tenuto pure conto che la fede si concretizza in un'adesione intellettuale.

È lo stesso concetto di laicità, asetticamente descritto, che va focalizzato e determinato nei suoi limiti e nei suoi fini.

Il filosofo Habermas sostiene, ad esempio, che “una democrazia costituzionale non ha bisogno di un presupposto etico o religioso”.⁸¹

Emanuele Severino afferma che la filosofia degli ultimi secoli avrebbe mostrato la “impossibilità di ogni verità assoluta, di ogni Dio, di ogni fondamento che pretende di sottrarsi al divenire del mondo.

⁸¹ Il Corriere della Sera, 17-7 e 21-7 2005.

Questa impossibilità è il fondamento ultimo di ogni *laicità* e proporsi di cambiare questo senso fondamentale significa chiudere gli occhi di fronte all'essenza dello sviluppo storico dell'Occidente".

Simili considerazioni filosofiche, a volte, risultano invadere il campo della teologia, sfiorare il terreno metafisico e nonostante tutto e d'un tratto, vorrebbero aver risolto, con assiomi nuvolosi, il problema e gli interrogativi che tuttora gli esseri umani si pongono o evitano di porsi sulla propria esistenza ed il proprio divenire.

Uno Stato laico che rigetta ogni *presupposto etico e religioso*, e che pur è espressione di una collettività abbarbicata, in qualche modo, ai principi naturali richiamati, almeno formalmente, ogni qualvolta il fanatismo internazionale pone alla stessa la necessità di schierarsi, avrebbe, senza tali presupposti, non poche difficoltà a fare delle scelte ed esprimere giudizi in ordine alla legittimità ed all'eticità dei comportamenti di altri Stati.

Qualcuno, lassù, sarà soddisfatto, forse, per il suo non coinvolgimento nei nostri fallimenti.

Una democrazia, uno Stato laico non ha una delega a gestire da parte di individui *amorfi* ma da parte di persone portatrici di tradizioni, interpreti di una morale che, anche se contrastata nei contenuti che appaiono superati dai tempi, è pur sempre espressione di un periodo storico vissuto e in qualche modo interiorizzato.⁸²

Concepire il divenire dell'umanità solo come progresso scientifico e lotta alle utopie tradizionali, in nome della verità laica, di una nuova utopia, sembra l'oggettivazione del relativismo di una collettività, che pur osannando alle aperture mentali verso le altre civiltà, di fatto, in nome di una tolleranza mal concepita, mostra di dissentire o di non riconoscere una diversa visione della realtà.

Siamo di fronte, quindi, ad un impostazione culturale dogmatica, laicistica e secolarizzante da parte dei fautori e predicatori della lotta al dogmatismo altrui.

Viviamo in una società che sembra non essere espressione di un Illuminismo borghese, ma di un illuminismo radicale, precursore, come

⁸² Vedi *"Le Vie della Luce"*, dell'autore, pag.85.

la storia insegna, di molteplici dissacrazioni e di tentazioni totalitaristiche.

Forse al principio tradizionale della tolleranza occorre sostituire il colloquio non autoritario ed il confronto responsabile con il diverso.

Gian Emilio Rusconi afferma che la ricerca e lo scambio continuo di argomentazioni e di visioni diverse costituiscono la base della verità laica che possono produrre un patrimonio di etica solidale.

“In quest’ottica la laicità della democrazia coincide con lo spazio pubblico democratico entro cui tutti i cittadini credenti e non, si scambiano i loro argomenti ed attivano procedure consensuali di decisioni, senza chiedersi conto autoritariamente della ragioni delle proprie verità di fede o dei propri convincimenti in generale”.⁸³

Non diversamente Ernst Cassirer sostiene che le ideologie dogmatiche sono il vero pericolo per il sapere soprattutto quando sono

⁸³ *“Come se Dio non ci fosse”*, Einaudi, Torino, 2000, pag.6,7.

ammantate di ignoranza e questa viene professata "come verità".⁸⁴

Allegro Calogero in un articolo pubblicato sul quotidiano L'Osservatore Romano, il 6 Gennaio 1981, (*Illuminismo, restaurazione, neoilluminismo*) ribadiva che "il nostro è ancora un tempo di *tracotanza razionalista* di rurgiti di un fanatismo illuministico...il trionfo della ragione ha prodotto la manifestazione crudele fino alla tragedia della volontà di potenza, una volontà trasfigurata".

Il neoilluminismo attuale sembra lontano dalla cultura umanistica in cui lo spirito aveva il primato in una collettività capace di trascendere ed incline ad acquisire un'autonomia nella scoperta del bello, del sacro e del trascendente.

Non bisogna disconoscere che è proprio della cultura laica consentire qualsiasi espressione religiosa da parte dei singoli, ma appare fuorviante la costruzione di un'immagine del Dio universale che appaghi solo le individuali e le generali esigenze materiali.

⁸⁴ "La Filosofia dell'Illuminismo", pag.228.

Così, secondo qualche filosofo, la visione ontologica di un Trascendente limiterebbe la libertà individuale, unicamente perché imporrebbe al laico di dare risposte sulla divinità.

In definitiva la ragione ha paura di ragionare: una fuga dall'esigenza spirituale, un giuoco a dadi con la coscienza.

Senza un colloquio diretto del singolo con il Logos, personale, razionale, a volte passionale, mistico ed un po' superstizioso, difficilmente si potrà avere un credente proclive alla ricerca della Verità ultima e dei fondamenti dei diritti naturali ancorati alla dignità umana, senza alcuna distinzione di razza.

La stessa cultura pagana sentiva l'esigenza di un rapporto immediato con la divinità, immaginando e credendo in diversi Dei concepiti ad immagine e somiglianza dell'uomo, con pregi e vizi.

Voltaire, fustigatore della superstizione religiosa scriveva nel suo *Trattato sulla tolleranza*: "Ma come!, sarà dunque permesso a chiunque di credere soltanto alla propria ragione, e di pensare soltanto ciò che questa illuminante o errante gli suggerirà? Certo che sì, purché costui non turbi l'ordine: infatti se non dipende

dall'uomo il credere o il non credere, dipende certamente da lui rispettare gli usi della patria".⁸⁵

La sua fede personale nel Trascendente traspare dalla magnifica preghiera indirizzata al *Dio di tutti gli esseri*.

Ma se Condorcet⁸⁶, interprete di un illuminismo radicale cui si fa tanto riferimento ai nostri tempi, asseriva che senza dubbio sarebbe dovuto arrivare il momento in cui gli uomini, la società, avrebbero trovato la vera libertà, la propria padronanza razionale, Rousseau nel *Discorso sulle scienze e le arti* si rammaricava che "non si chiede più di un uomo se è probo, ma se ha dei talenti, né di un libro se è utile, ma se è ben scritto. Sono prodigate ricompense al bello spirito, mentre la virtù rimane senza onore. Vi sono mille premi per i discorsi eleganti, ma nessuno per le belle azioni".⁸⁷

Per Vico "la storia del pensiero umano non comincia con libri e le controversie dei dotti,

⁸⁵ Carlo Sini: *"I Filosofi e le opere"*, pag.568.

⁸⁶ *"Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano"* tratto da: *"I Filosofi e le opere"*, pag. 600.

⁸⁷ a cura di S. Ciotta, tratto da: *"I Filosofi e le opere"*, Carlo Sini, pag.607.

ma con la poesia e i miti dei popoli primitivi".⁸⁸

Kant, nell'affrontare il problema delle numerose risposte che l'uomo desidererebbe avere, sosteneva la limitatezza della ragione. "In un genere delle sue conoscenze, la ragione umana ha il particolare destino di venire assediata da questioni, che essa non può respingere, poiché le sono assegnate dalla natura della ragione stessa, ma alle quali essa non può neppure dare risposte, perché oltrepassano il potere della ragione umana".⁸⁹

Disquisendo sulla morale lo stesso filosofo asseriva, inoltre, che "la legge morale è per la volontà di un essere perfettissimo una legge della santità, ma per la volontà di ogni essere finito razionale è una legge del dovere, del costringimento morale e della determinazione delle azioni di essa mediante il rispetto a questa legge e per ossequio al dovere".⁹⁰

Herder, con anticipata analisi degli effetti di una visione illuministica sfrenata della società,

⁸⁸ tratto da: vedi nota 87, pag.627.

⁸⁹ "Critica della ragion pura", a cura di G.Colli, tratto da: "I Filosofi e le opere", pag.634.

⁹⁰ "Critica della ragion pratica", ibidem, pag.644.

con ironia e sagacia fustiga alcuni propagatori del pensiero moderno che si ergono a giudici della tradizione e dei costumi passati: "Nei gotici tempi della cristianità la gioventù giungeva ben tardi a maturazione, si usciva di tutela soltanto trentenni, si perdeva metà della propria vita, in una misera fanciullezza. Filosofia, educazione, costumi civili, ora voi avete dato vita ad un mondo nuovo. Siamo maturi a tredici anni e sfioriti a venti per vizi occulti e palesi".⁹¹

Seneca ritiene causa della infelicità l'aver introdotto nella vita comune ciò che prima era considerato vizio: "È vera infelicità là dove le cose turpi non solo dilettono, ma piacciono; e non vi è rimedio quando quello che prima fu vizio, entra a far parte delle usanze".

Non diversamente Aristotele: "*In bonis exterioribus non est felicitas*", la felicità non è nei beni fuori di noi.⁹²

Aldo Giudice e Giovanni Bruni nel fare risaltare gli elementi che hanno determinato il tra-

⁹¹ J.G.Herder: "Ancora una filosofia nella storia per l'educazione dell'umanità", a cura di F.Venturi, tratto da: "I Filosofi e le opere", pag. 693.

⁹² De Mauri: "5000 Proverbi e motti latini", Ed. Hoepli, Milano, 1998.

monto del Rinascimento, ridisegnano l'influenza della negazione degli aspetti culturali e religiosi d'allora, (a mio parere fenomeno anche attuale) nella crisi della società: "Ma l'elemento che possiamo considerare come determinante nella svolta e nel costume e della vita letteraria, è la crisi spirituale, lo svanire dell'orgogliosa fiducia rinascimentale nella capacità creatrice dell'uomo...

Viene meno la coscienza dell'armonia tra l'uomo e la natura terrena...Se (l'epoca) ha perso la gioiosa religione della bellezza e dell'armonia, appare pervasa da un'ansia di religiosità più profonda, sempre inappagata e sempre insorgente, che nasce dal bisogno intimo della stessa coscienza della debolezza umana".⁹³

⁹³ *"Problemi e scrittori della letteratura italiana"*, Paravia, 1977, pag. 387.